



cancellato l'Onda verde con le sferzate e gli stupri in carcere. È un paese prigioniero, dove le attrici non possono recitare e forse l'unica speranza è un camion che ti porta oltre confine. Di questo Paese le autorità di Teheran hanno vietato la rappresentazione: Marzieh non è la sola attrice in carcere, ma solo il caso più appariscente. È l'intero cinema iraniano a essere sul banco degli imputati. A luglio è stata arrestata Pegah Aharangi protagonista di «La prigione delle donne», finita nel miri-

La stretta

In cella anche l'autore di un documentario sul regista Jafar Panahi

no per aver sostenuto la campagna di Hussein Moussavi alle presidenziali che Ahmadinejad ha detto di aver vinto. In cella anche Mahnaz Mohammadi, attivista e regista, autrice di «Donne senza ombra».

Lo sguardo femminile sull'Iran degli ayatollah, è già questo un atto d'accusa. Ma l'intimidazione ha un tiro dal raggio ben più largo. Ieri un secondo film iraniano - «Io amo

Teheran» - è stato ritirato dal festival del cinema di Beirut, al regista Sahand Samadian è stato impedito di lasciare il Paese per partecipare. Già era stato ritirato «Rosso, bianco e verde», di Nader Davudi, sulle contestate presidenziali del 2009. Consola poco che le autorità iraniane abbiano annunciato la scarcerazione di due dei sei cineasti arrestati a metà settembre, con l'accusa di aver collaborato con la Bbc - anche questo un reato dal gennaio 2010. Nasser Safarvan e Mohsen Sharnadzar avrebbero pagato una cauzione di 200.000 dollari. Restano in carcere tre documentaristi e la distributrice Katayoun Shahabi, accusata di spionaggio e riciclaggio di denaro per aver avuto contatti con l'emittente britannica, per la vendita dei diritti di due documentari. Non video qualsiasi. Uno degli arrestati, Mojtaba Mirtahmash, è il co-autore di un diario clandestino sulle condizioni del regista Jafar Panahi, agli arresti domiciliari, condannato a tacere: i giudici gli hanno vietato di girare film per vent'anni, un ergastolo culturale. E «Questo non è un film» è appunto il titolo del documentario realizzato su di lui. Non un film, appunto, la realtà dell'Iran. ♦

ben felici di utilizzarli. Anzi rimproverano quelle che non vogliono salirci.

Sono situazioni incredibili. Quando avevo vent'anni non esisteva un mondo così. O comunque pensavamo tutti che sarebbe finito di lì a poco. Invece ci ritroviamo oggi di fronte ad una totale regressione verso la barbarie. Di fronte a tutto questo viene davvero voglia di mandare a quel paese il politicamente corretto. Dire: non mi importa niente se il velo per certe donne è un modo per ritrovare la propria identità, oppure uno strumento per essere più sicure. In questo modo si fa solo il gioco del potere. Del potere maschile che vuole le donne a casa. E basta.

Si dice che in questo modo l'Occidente imponga alle donne un burqa ideologico: mostrare il proprio corpo per vendersi. Ma anche in questo caso nessuno ti obbliga ad andare in giro nuda. Come nessuno impone alle suore di togliersi il velo. Se però ci sono delle leggi sulla pubblica sicurezza che vietano di andare in giro col casco o col passamontagna, perché per un

motivo religioso, posso andare in giro col volto coperto? Sono estremizzazioni e contrapposizioni del tutto strumentali.

Per fortuna, a fronte di tutto questo oscurantismo, ci sono sempre più donne in prima linea. Anche perché noi abbiamo meno posizioni di rendita da mantenere. Meno potere. Il sacrificio che facciamo riguarda la vita privata, gli affetti. Penso alla giornalista Rosaria Capacchione, per esempio, che per il suo impegno contro le mafie è costretta a vivere sotto scorta. Fino ad arrivare al caso tragico di Anna Politkovskaja che ha pagato con la vita la sua fede nella verità, denunciando gli orrori della guerra in Cecenia compiuti da Mosca.

Ma senza arrivare a questi estremi penso anche a quella donna arrestata in Arabia Saudita per aver guidato la macchina. Sembra impossibile, no? Eppure il coraggio e la forza delle donne è sotto gli occhi di tutti. Come ha dimostrato la Primavera araba, una speranza per tutto il pianeta.

Fondo di 90 miliardi per proteggere Dexia I mercati approvano

Il salvataggio della grande banca franco-belga comporterà una divisione delle attività, con Bruxelles che rileverà quelle nazionali per 4 miliardi. I titoli tossici attribuiti ad una "bad bank" garantita da un fondo miliardario.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

Si può assistere, nell'arco di sole 24 ore, al conclave d'emergenza di tre governi europei, ad un cda nel quale una grande banca decide la sua dissoluzione, alla creazione di un fondo di garanzia per l'astronomica cifra di 90 miliardi di euro, ed infine alle Borse che festeggiano il tutto facendo volare indici e tappi di champagne? Sì è possibile, talmente possibile che è appena accaduto con Dexia, l'istituto franco-belga oggetto di una rocambolesca operazione di salvataggio i cui dettagli si sono appresi nella giornata di ieri. Innanzitutto è stato confermato che lo Stato belga rileverà il controllo delle attività locali di Dexia per un importo di 4 miliardi. Una decisione annunciata dal primo ministro, Yves Leterme: «Siamo contenti di essere riusciti a liberare la Dbb (la parte belga della banca, ndr) da tutti gli oneri e da tutti i rischi. Le famiglie potranno essere certe che i loro soldi sono al sicuro sul conto corrente». Il premier ha poi cercato di tranquillizzare i contribuenti, sottolineando che «il rischio è sotto controllo e il costo dell'operazione è relativo». Contemporaneamente si è affermato da più parti che la crisi dell'istituto è di liquidità e non di capitalizzazione, tanto è vero che Dexia ha passato indenne i recenti stress test.

LA "BAD BANK"

Quel che di certo non appare relativo è l'ammontare del fondo di garanzia, 90 miliardi di euro, che verrà conferito alla cosiddetta "bad bank" nella quale saranno convogliati i titoli tossici nella pancia del gruppo franco-belga. In particolare, il Belgio fornirà il 60,5% della somma, la Francia il 35,5% mentre il Lussemburgo, l'altra nazione dove la presenza di Dexia è massiccia, il restante 3%. «Un'operazione - spiega Marco Baraldi, gestore obbligazionario di Banca

Akros - che non comporta però un esborso reale degli Stati, a differenza dei 4 miliardi versati dal Belgio per rilevare le attività di Dbb. Si tratta solo di una garanzia, per quanto di grandi dimensioni, che verrebbe attivata per la somma necessaria in caso di necessità». Il fatto che si sia proceduto in tal modo non è naturalmente casuale. Venerdì scorso Moody's aveva infatti messo sotto revisione per un possibile declassamento il rating "AA1" del Belgio, anche e soprattutto a causa delle ingenti spese necessarie per assicurare clienti e investitori di Dexia. Ma la creazione di un fondo a garanzia della bad bank, e non un conferimento diretto di denaro, ha consentito al ministro delle Finanze belga, Didier Reynders, di affermare che «il salvataggio di Dexia porterà il debito del Paese dal 97% del pil al 98% circa», mettendo quindi nel conto solo i 4 miliardi di spesa già citati. Una logica che per ora sembra accettata dalle agenzie di rating, con Standard & Poor's che ieri ha confermato il suo giudizio sul debito di Francia e Belgio.

BLOCCATO IL CROLLO

Certo, a far paura sono le dimensioni del fondo stesso, fino a 90 miliardi necessari a proteggere una sola banca, con il timore che a far salire il monte possa esserci stata l'esposizione alla finanza derivata, legata alla compravendita dei Cds, una sorta di polizza assicurativa sull'andamento dei titoli di Stato. «In realtà - afferma Baraldi - l'entità della cifra ha anche un valore simbolico. Come dire che gli Stati europei sono pronti ad intervenire massicciamente in ogni eventuale situazione di pericolo. E gli effetti rassicuranti del messaggio si sono potuti constatare subito alla riapertura dei mercati». Effetti non solo sugli indici di Borsa, con Piazza Affari che è addirittura progredita del 3,67%, ma sullo stesso titolo Dexia, riammesso alle contrattazioni dopo la sospensione della settimana scorsa in seguito ad una perdita del 42%. L'azione dell'istituto, dopo un'apertura in ulteriore crollo (-36%) ha riguadagnato rapidamente terreno chiudendo con un assai più normale -4%. ♦